

Scegli il gas e l'elettricità di enl

Economia

800 e 700
www.enl.it

DIPLOMAZIA & FINANZA

L'estate calda degli affari tra l'Italia e Gheddafi

Due anni dopo il «Trattato di Amicizia» firmato con Berlusconi, ecco i risultati. Le imprese tricolori moltiplicano i lavori a Tripoli e nella Penisola affluiscono capitali libici. Ma scoppia la polemica tra Lega, Unicredit e Bankitalia. Mentre resta il rebus dell'Eni

di Marcello Zucchi

«Dove non passano i mercanti, passano gli eserciti». La massima del filosofo ed economista liberale Frédéric Bastiat, declinata per i nostri tempi, è verosimilmente una delle convinzioni che ha portato il premier Berlusconi a siglare il Trattato di Amicizia tra Italia e Libia con Gheddafi. Correvano il 29 agosto del 2008. Il trattato prevedeva un risarcimento ventennale di 5 miliardi di dollari a Tripoli per il passato coloniale, ma contemplava anche l'avvio di un articolato progetto di partenariato economico e industriale. In altri termini: porre aperte alle imprese italiane in Libia e benvenuto al capitale africano nel Belpaese.

Proprio in questi giorni si ne vedono i risultati. Finmeccanica, tramite il consorzio di Ansaldo Sis e Selex, si è portata a casa un contratto da 247 milioni di euro per l'automazione di una tratta ferroviaria. Che si va ad aggiungere alla commessa da 547 milioni vinta nel luglio scorso per altri 1.450 chilometri di binari. Poi, entro venerdì 20, tutte le principali imprese di costruzione italiane a partire dai consorzi guidati da Impregilo ed Astaldi, presenteranno le manifestazioni d'intereresse per l'appalto della nuova autostrada Jironani, che vale 3 miliardi di dollari. Una gara riservata agli italiani. E nella partita libica non ci sono solo i grandi nomi: secondo l'Ice (Istituto per il commercio estero), sono decine le piccole e medie imprese che stanno attraversando il Mediterraneo.



IL COLONNELLO Muammar Gheddafi, pur non avendo alcun incarico ufficiale, è di fatto la massima autorità della Libia

La Presse

Siccome che le aziende minime hanno già investito in Libia 60-70 milioni di dollari. I nuovi rapporti tra i due governi sono stati scanditi dalla cena di gala romana dell'hotel Parco dei Principi nel febbraio 2009, presente il cosiddetto Gotha della finanza italiana, quando Tarak Ben Ammar - finanziere tunisino azionista e consigliere di Mediocredito - amico di Berlusconi - dichiarò che «ad ora in poi la Libia darà

la priorità all'Italia per il 90% dei suoi investimenti all'estero». E seguita, nel giugno degli ultimi rapporti tra i due governi, la visita in Italia di Gheddafi, con tanto di presentazione alla platea romana di Confindustria.

Nel frattempo i libici (azioni storiche della Juventus con il 4,6% di Unicredit, poi l'1% nell'Eni, facendo intendere di essere interessati a salire fino al 10% nel capitale del Cane a

settembre. Mentre è proprio di qualche giorno fa l'acquisto, da parte della Libyan Investment Authority, di un altro 2% di Unicredit. Ed è proprio su questi due ultimi temi, relativi a settori strategici quali banche ed energia, che la crescita di Gheddafi è tornata a far discutere. Il tema della presenza del governo libico non evoca più il sapore dell'allarganza pericolosa, perché da tempo la Libia non è più considerata, al-

vello internazionale. Vicina al terrorismo medio-orientale. Tuttavia non si tratta ancora di una spechciata democrazia di stampo occidentale. E questo suscita, in determinate circostanze, qualche preoccupazione.

Così la scelta dell'Ilyhan Energy Fund al 10% dell'Eni - che ne farebbe il secondo socio dopo il governo italiano, comporterebbe la nomina di tre consiglieri in cda e rappresentereb-

INCIDENTE Profumo non avverte della crescita del nuovo socio

Unicredit e Draghi lo bacchetta

be il primo caso di presenza forte di un produttore nel capitale di una oil company - è di fatto congelata. Mentre la crescita poco sotto il 7% in Unicredit ha provocato un mezzo incidente all'interno degli equilibri finanziari e politici nazionali.

È successo che la banca non ha comunicato a Bankitalia il nuovo acquisto del libico. Non ne aveva l'obbligo (che scatta oltre il 10%), ma la mossa degli uomini del ceo Alessandro Profumo non è certo stata molto accorta, avendo suscitato un prevedibile disappunto in Via Nazionale. Tanto che Bankitalia ha scritto a Unicredit chiedendo di essere informata, soprattutto in caso di evoluzioni della governance. La leggerezza del vertice ha poi dato modo ad alcuni soci di riaprire il tema del controllo del territorio sulla banca. Non

Accertamento Ici, quando il Comune va in fuorigioco

La motivazione dell'accertamento tributario deve dimostrare il quadro preciso e completo dei ragioni e delle prove poste a fondamento degli addebiti connessi al contribuente.

In materia di Ici, la giurisprudenza indica nell'avviso di accertamento di maggior valore imponibile di un prezzo medio di mercato per aree similari senza la specificazione di quelle concretamente prese come riferimento determina l'illegittimità di tale avviso per carenza di motivazione, in quanto inidonea ad offrire al contribuente il quadro completo e preciso delle ragioni e delle prove che hanno indotto il Comune a procedere nei suoi confronti.

L'adozione da parte del Comune di un apposito regolamento per determinare periodicamente e per zone omogenee i valori venali in comune commerciali delle aree edificabili, in applicazione della potestà consentita dall'art. 59 primo comma, lett. g), del D.lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, può svolgere una funzione analoga a quella del c.d. "trudici di settore" da cui trarre elementi utili di giudizio anche per i periodi temporali anteriori a quelli di emanazione del regolamento stesso senza che ciò comporti alcuna applicazione retroattiva di norme, a condizione che venga posta a fondamento del potere impositivo una adeguata comparazione tra i valori venali contenuti nel regolamento e l'effettivo valore venale delle aree in oggetto.

Questo il principio stabilito dalla Commissione tributaria regionale della Toscana, sez. XXXI (Pres. Pedone, rel. Meocci), con la sentenza n. 160 del 24 novembre 2009.

*Presidente Confedilizia

Il caso

È di 16mila euro il debito di ogni italiano

Rodolfo Parienti

Nel 2009 gli italiani sono riusciti a reggere l'ondata di urto della crisi meglio degli altri cittadini di Eurozona. Abitadini di spesa più avvedute, una tradizionale tendenza al risparmio, e con buona probabilità, anche una buona dose di cautela mentre infuriava la bufera, hanno consentito di mantenere il debito privato sul livello minimo storico.

La Penisola si presenta spaccata in due: mentre il Nord è in grado di far fronte a una maggiore quota di debiti in virtù di redditi più alti, preoccupa la forte crescita delle "sofferenze" domestiche registrata al Sud.

Le cifre contenute in un'analisi della Cgia di Mestre rivelano un livello medio di indebitamento che lo scorso anno ha sfiorato i 16mila euro, circa 860 euro in più rispetto al 2008. Un'esposizione tutto sommato contenuta se confrontata con i 36mila euro di debiti delle famiglie francesi, i 56mila di quelle spagnole e i 63mila che gravano sui bilanci domestici nel Regno Unito. Nel calcolo è naturalmente compresa la voce d'indebitamento più comune, ovvero il mutuo per la casa, senza tuttavia escludere i prestiti per l'acquisto di beni mobili (l'auto, in particolare), il credito al consumo e i finan-

ziamenti per ristrutturare gli immobili. Insomma, uno spaccato interessante sul comportamento tutto sommato sobrio degli italiani. Che si presta però anche a una lettura meno virtuosa, quella che rimanda al risparmio, e con buona probabilità, anche una buona dose di cautela mentre infuriava la bufera, hanno consentito di mantenere il debito privato sul livello minimo storico.

La situazione in Italia, inoltre, non è omogenea. A livello provinciale le «sofferenze» più alte sono a carico delle famiglie di Roma (22.394 euro), seguite da quelle di

DIFFERENZE In un anno l'esposizione è cresciuta di 860 euro. I maggiori aumenti registrati al Sud

di crescita. La situazione in Italia, inoltre, non è omogenea. A livello provinciale le «sofferenze» più alte sono a carico delle famiglie di Roma (22.394 euro), seguite da quelle di

NUMERI

22.394

È Roma la provincia più indebitata d'Italia, seguita da Lodi (22.218) e Milano (22.114). Ma l'altra esposizione corrispondono anche redditi più elevati rispetto ad altre zone d'Italia

+13,7%

Dall'introduzione dell'euro, avvenuta nel 2002, al dicembre 2009 i debiti delle famiglie di Caserta sono cresciuti di oltre il 130%, rispetto al +92% che rappresenta la media nazionale

OBBIETTIVO

Il mutuo per l'acquisto di una casa rappresenta ancora la principale voce di indebitamento per le famiglie italiane



Lodi (22.218) e da quelle di Milano (22.083). Al quarto posto troviamo Trento (21.644), di seguito Prato (21.442). Come (20.695) evia via tutte le altre. «Le province più indebitate sono quelle che presentano anche i livelli di reddito più elevati», spiega Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre. «È chiaro che tra queste famiglie in difficoltà vi sono molti nuclei appartenenti alle fasce sociali più deboli». L'indagine rileva comunque un preoccupante deterioramento della situazione debitoria delle famiglie dal 2002, anno di passaggio dalla lira al l'euro, al dicembre 2009. In questo periodo l'indebitamento medio delle famiglie italiane è quasi raddoppiato: +91,7%, contro un'inflazione cresciuta del 16,6%. «Ciò sta a significare che questo aumento è probabilmente legato all'aggravarsi della crisi economica che ha colpito soprattutto le famiglie monoreddito con più figli che sono concentrate in particolar modo nel Mezzogiorno», spiega Bortolussi. E infatti a Sud che si concentrano le maggiori criticità. Tra il 2002 e il 2009, i debiti dei cittadini della provincia di Caserta, sono aumentati del 137,4%. Al Centro, male anche Chieti, con una crescita del 132,1%, seguita da Taranto (+131,3%) e Napoli (129,7%).